

Ramón de la Serna y Espina. El otro Ramón

Daniela Agrillo

Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

1. *La Edad de Plata e la prosa d'avanguardia*

La *Edad de Plata* è un fervido periodo culturale della storia della letteratura spagnola, la cui periodizzazione può subire leggere variazioni a seconda delle definizioni stabilite dai diversi critici che se ne sono occupati. Rifacendoci ad una delle più consolidate, ovvero quella stabilita dall'illustre studioso José Carlos Mainer nel saggio *La Edad de Plata. Ensayo de interpretación de un proceso cultural*, questa inizia nel 1902 con la pubblicazione di *Amor y pedagogía* di Miguel de Unamuno, *Camino de perfección* di Pío Baroja, *Sonata de Otoño* di Ramón María del Valle Inclán e *La voluntad* di Azorín (testi che rupero con il realismo ottocentesco e che per la loro portata innovativa segnarono l'inizio di una nuova epoca), e termina nel 1939, anno in cui si instaura il regime dittatoriale di Francisco Franco.

E' un periodo caratterizzato da una copiosa ed interessante produzione letteraria che trova la sua massima espressione nella poesia, la quale, meglio di altri generi letterari, si presta alle ardite sperimentazioni che questo tempo incoraggia grazie all'ondata di *ismos*,¹ ai movimenti avanguardistici che coinvolgono tutte le forme artistiche in Spagna, e più in generale in Europa. Da ciò deriva che altri generi letterari, meno adatti a questo tipo di sperimentazioni, siano- quando non ignorati- sottovalutati, così come gli autori che li coltivano. Un genere su tutti la prosa. Buckley e Crispin, a tale proposito, nel loro saggio, affermano che: «La prosa vanguardista de 1925-1935 se ha estudiado hasta ahora solo superficialmente, y casi siempre con prejuicios nacidos a raíz de las polémicas sobre la «deshumanización del arte». (Buckley, Crispin, 1973: 8). La prosa d'avanguardia, difatti, non riscuote consensi, e tantomeno gli autori che vi si dedicano. È

¹ Cf. DE TORRE, G. (2002): *Literaturas europeas de vanguardia*, Pamplona, Urgoiti Editores.

una prosa bistrattata e spesso dimenticata. Solo in anni più recenti timidi tentivi di recuperarla hanno mostrato invece quali interessanti qualità essa nascondesse.

Eugenio de Nora negli anni '60 si rende conto del suo potenziale e, voce fuori dal coro, in uno dei suoi testi più noti, *La novela española contemporánea*, cita l'autore Ramón de la Serna y Espina, figlio della ben più nota scrittrice Concha Espina.

2. Ramón de la Serna y Espina: vita e opere

Ramón de la Serna y Espina nasce a Valparaíso de Chile² il 13 novembre del 1894. Dopo soli quattro anni la famiglia fa ritorno in Spagna e si stabilisce a Luzmela, dove resta poco tempo, prima di trasferirsi a Cabezón de la Sal. Ramón è un ragazzo molto intelligente e curioso, che nutre una forte passione per le lingue, tanto che a soli 14 anni chiede ed ottiene il permesso di recarsi in Inghilterra con una coppia di amici di famiglia per studiare l'inglese. Trascorre anche un periodo in Messico col padre, dal quale la madre aveva ottenuto il divorzio qualche anno prima. Dopo dieci anni fa ritorno in Spagna, a Madrid, dove nel frattempo si stabilisce la famiglia, e si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Universidad Central. Dopo non molto, decide di continuare gli studi in Germania, a Berlino, dove inizia a collaborare come corrispondente estero per la rubrica *Desde Berlín* del quotidiano *La Libertad*, nei cui articoli iniziano a trovare espressione quelli che saranno alcuni dei tratti distintivi della sua prosa: la ricercatezza lessicale e sintattica, uno spiccato senso critico e la capacità di analizzare la realtà che lo circonda in maniera non banale. Negli anni '20 Ramón a Berlino sposa una donna ebrea, Eva Cargher, dalla quale avrà una bambina che in tenera età si ammala di tubercolosi. La coppia si trasferisce a Parigi nel vano tentativo di curarla; dopo qualche mese, purtroppo, la bimba muore. Nel frattempo si ammala anche la moglie e lo scrittore pensa sia meglio contare sull'appoggio della famiglia facendo ritorno a Madrid. Nella capitale spagnola inizia a collaborare con la *Revista de Occidente*. Il nostro autore è molto stimato da José Ortega y Gasset, il quale era rimasto colpito dalla splendida traduzione di *Tipos psicológicos* di Jung e di *Lope de Vega y su tiempo* di Vossler, ese-

²Le informazioni riguardanti la vita di Ramón de la Serna y Espina sono state reperite nell'archivio privato dello scrittore, custodito dal pronipote Alfredo Pérez de Armiñán a Madrid.

guita dallo scrittore appena dopo essersi stabilito a Madrid. Assiste la madre Concha Espina nella stesura del noto romanzo *El metal de los muertos* e, tra il 1926 e il 1927, decide di cimentarsi nella redazione di *Antonio Ruiz, la vida extraordinaria del campeón de Europa*, romanzo pubblicato con la casa editrice *Rivadeneyra*. Si tratta della biografia romanzata del primo pugile di origine spagnola campione d'Europa nella categoria peso piuma.

Antonio Ruiz nasce a Tarancón, in una famiglia numerosa e di umili origini, che decide di trasferirsi a Madrid per cercare fortuna. Il ragazzino è un moderno Lazarillo catapultato nel mondo del lavoro sin da piccolo. Educato, infatti, solo alla lotta per la sopravvivenza e al soddisfacimento dei bisogni primari, non è affatto interessato alla formazione scolastica, la sua aspirazione è quella di diventare torero. Vani però risultano i suoi tentativi; partecipa a varie *capeas de pueblo*, ma ne esce sempre abbastanza malconcio. Resosi conto, quindi, della sua inadeguatezza, affronta varie peripezie, vivendo di stenti e privazioni, fino a quando un incontro fortuito lo immetterà nel mondo del pugilato, nel quale, invece, inizia a riscuotere importanti e significativi successi.

La lotta sul ring diventa lotta nella vita, occasione per il riscatto. È opportuno rammentare che negli anni Venti lo sport inizia a far parte della cultura, diventa uno degli strumenti attraverso cui veicolare l'attaccamento alla nazione o alla regione e numerose sono le riviste che prestano attenzione alla relazione sport-società. «Gracias al deporte, nuestra juventud es apta para afrontar los combates físicos y morales» (Serrano, Salaün 2006: 150) commenta il titolo di un articolo di *Aire Libre*. Lo sport si associa alla forza, in particolare il pugilato si afferma come metafora della lotta per la vita. Gabriele Morelli, riguardo a ciò, ne sottolinea il ruolo fondamentale per la società dell'epoca:

[...] el boxeo es el instrumento de perfeccionamiento del hombre manual, del proletario, del campesino, que sometiendo a reglas y disciplina la violencia de su brazo se transforma en un hombre mejor, se eleva de su baja condición social para erguirse y alcanzar la nobleza que en el pasado se conquistaba en duelos y torneos. El guante del boxeador juega un papel fundamental, porque es el símbolo de la conquistada caballería. (Morelli, 2000: 85).

L'importanza del pugilato, come sport del riscatto per antonomasia, viene messa in risalto anche dallo scrittore Giménez Caballero che nel saggio *Hércules jugando a los dados* parla di *dimen-*

sión vertical del boxeo.³ «Considérese que –más que triunfo– es una dignificación. Una dignificación *manual*. Conseguida por el hombre manual» (Giménez Caballero, 1928: 20). Il pugilato è lo sport che più degli altri restituisce dignità all'uomo attraverso la sola forza del pugno, grazie solo alla potenza corporale, «Considérese que el boxeo –radicalmente popular– toma sus héroes de esas entrañas manuales, proletarias de la sociedad. (El marinero, el campesino, el soldado)» (Giménez Caballero, 1928: 20).

La scelta della tematica sportiva permette di individuare nel testo i tratti distintivi del romanzo d'avanguardia. Tuttavia, quello che interessa a Ramón de la Serna y Espina non è l'esaltazione dello sport e del corpo dell'atleta che nella prestazione sportiva convoglia il massimo della sua prestanza fisica, quanto piuttosto la traiettoria che consente anche alle persone di umile estrazione sociale di raggiungere il successo e il riscatto. Ciò che attira lo scrittore è la *preistoria del héroe popular*,⁴ come egli stesso ci tiene ad affermare in varie note conservate nei suoi appunti. Questo elemento, però, insieme alla descrizione aneddotica degli eventi, allo sviluppo lineare della trama, all'utilizzo di una prosa semplice e scorrevole, nonché ai riferimenti espliciti alla letteratura spagnola del *Siglo de oro*, non ci permette ancora di definire Ramón de la Serna y Espina uno scrittore avanguardista *tout court*.

Valga da esempio l'incipit, chiaro omaggio a Cervantes: «Un castro ibérico en un lugar de la Mancha llamado Tarancón» (De la Serna y Espina, 1927:9). La sua vicinanza all'autore si ravvede anche nell'affinità del percorso di crescita individuale. Il bambino Antonio Ruiz, al principio, proprio come l'hidalgo di cervantesca memoria, abbandona la propria dimora per inseguire un sogno –nel suo caso quello di diventare torero– e più volte vi fa ritorno piuttosto malridotto. Inoltre nelle sue disavventure, Antonio Ruiz è accompagnato da El Venegas, che, come Sancho, è un codardo; segue il giovane Antonio nelle sue disavventure, solo perché nutre un profondo affetto per l'amico e non riesce ad abbandonarlo. Non ha alcuna aspirazione, segue passivamente il protagonista. Mentre Antonio, come Don Chisciotte, non si arrende, mai, o quasi mai. Quando fa ritorno a casa malmenato, dopo il primo tentativo di partecipare ad una *capea* a Getafe, non per-

³Cf. GIMÉNEZ CABALLERO, E. (2000): *Hércules jugando a los dados*, Zaragoza, Biblioteca Golpe de Dados.

⁴ Nell'archivio dello scrittore Ramón de la Serna y Espina sono custoditi vari quaderni di appunti che contengono informazioni riguardanti la genesi delle sue opere.

de la speranza di poter riuscire nel suo intento. Chiaro parallelismo che possiamo istituire con la prima uscita di Don Chisciotte che non va a buon fine. Ed inoltre, proprio come il famoso hidalgo, nella prima disavventura il protagonista è solo, non ha ancora incontrato il suo “scudiero”. Tuttavia, El Venegas è un personaggio appena abbozzato, che non possiede alcuna profondità psicologica; non è essenziale allo sviluppo della trama; è piuttosto il ruolo che ricopre di fedele accompagnatore che evoca il parallelismo con il ben più incisivo Sancho Panza.

Il romanzo fu accolto piuttosto bene. Positive, infatti, entusiastiche finanche, furono le opinioni dello scrittore Eugenio d'Ors, del giornalista José María Salaverría e del saggista Karl Vossler. Il primo, in una lettera inviata a Ramón de la Serna, ne sottolinea la novità e la qualità letteraria:

Lo que una atención distraída por los prejuicios encontraría falta de interés, se vuelve al literario infinitamente para el contemplador que sabe detenerse sin prisas en el secreto profundo que encierra la misma condición limitada del objeto. Así, novedad que ayer no sospechábamos, hemos empezado a tomar interés por un púgil. Y no hay que decir si por Ramón de la Serna, su biógrafo.⁵

Anche José María Salaverría si esprime, a sua volta, con parole di elogio in una recensione apparsa sull' *ABC*:

Sobre mi mesa se han unido ahora, en un extraño consorcio, tres volúmenes dispares: *Los hermanos Karomazov* de Dostoievski, cuarto tomo de la *Decadencia de Occidente* de Sprangler y una novelita que se titula *Antonio Ruiz. La vida extraordinaria del campeón de Europa*. Hay algo más en Antonio Ruiz: algo más que el elogio del boxeador y lo que le diferencia de las habituales obras deportistas, lo esencial en el libro de de la Serna (evítese la confusión con Ramón Gómez) estriba en el realce que se da al hombre, y en cómo lo importante no es el púgil o el héroe de anfiteatro, sino el “arriista”, el hombre de aventura y lucha, el ejemplar humano típico que en el moderno (existismo, sensualismo, violencia, dinero a toda costa) se abre drásticamente camino desde el bajo fondo de la miseria hasta el renombre y el “bienestar” tal es la historia de Antonio Ruiz que Ramón de la Serna nos relata con estilo fuerte y pintoresco, ágil y consumado. Así Blas y Cendrars compone su novela “L'Or” sin que la necesidad amorosa aparezca, así sucede en esta de Antonio Ruiz que por ella y otras cualidades resultan representativas de un momento social de gran elegancia literaria. (Salaverría, 1927:3).

Infine, tono più intimistico fu quello adottato da Vossler in una lettera inviata allo scrittore, poco dopo aver ricevuto una copia del libro:

⁵Nota consultata nell'archivio privato di Ramón de la Serna y Espina (data illegibile).

He leído Antonio Ruiz con gran placer y admiración. Ha sabido fundir muy felizmente la antigua tradición española con el espíritu moderno, y en todo se ve, no solo hasta qué punto considera las fuerzas naturales y corporales como algo espiritual sino como el autor directamente las percibe así. De modo que la vida aparentemente miserable del héroe cobra una profundidad y una nobleza no impuesta desde fuera, sino que viven en su intimidad.⁶

Il secondo romanzo che pubblica Ramón de la Serna y Espina è *Chao*, nel 1932 con la casa editrice di Barcellona, Araluce. *Chao* è il romanzo della più matura sperimentazione avanguardistica, la cui trama sembra essere solo il pretesto che permette allo scrittore di divagare sugli argomenti più svariati per i quali evidentemente nutriva un forte interesse, nonché di criticare aspetti della società spagnola che mal sopportava.

La trama è pressoché inesistente. Ad un noto detective, Justo Peralta, viene affidato il compito di recuperare un diadema rubato ad una nobildonna argentina da un bandito incallito di nome José Chao.

Il romanzo può sembrare un poliziesco, ma non ne possiede i tratti distintivi che piuttosto sono ascrivibili alla *novela intelectual*. Quest'ultima, infatti, tra le sue caratteristiche annovera, secondo lo studioso Eugenio de Nora:

Imperativos intelectuales, morales o políticos que se sobreponen a la espontaneidad del relato; aparecen, en consonancia, formas narrativas poco o nada "ortodoxas"; es evidente una conciencia clara de la "finalidad" de cada obra, una aspiración a dotarla de valor transcendente y de misión social, educativa; como contraste, casi siempre cierto alarde o complacencia en el dominio de la prosa por sí misma, de los más refinados recursos literarios, como si la narración fuera un alegre y deportivo campo de vacación y deporte de un cerebro habitualmente más grave y más altamente preocupado. (García De Nora, 1973: 41)

Nella *novela intelectual*, quindi, lo scrittore riflette sui più svariati temi, che possono essere sia frutto degli stimoli provenienti dal contesto storico e socio-culturale che lo circonda, sia di interessi personali. In questo romanzo sono presenti gli uni e gli altri. Inoltre, in taluni casi si tratta di riflessioni alquanto articolate, anche grazie all'uso della tecnica del flusso di coscienza, che permette allo scrittore di lasciarsi andare e di filosofeggiare sui temi che maggiormente gli interessano. In altri, invece, si tratta quasi di sentenze lapidarie che assurgono a massime generali: «No basta la voluntad de alcanzar algo, si no está el demonio de nuestra parte. [...] No basta querer

⁶ Lettera consultata nell'archivio privato di Ramón de la Serna y Espina datata 20 gennaio 1928.

para que se nos entregue lo querido; querer no es poder siempre» (De la Serna y Espina, 1932: 223); oppure: «La fe sin escepticismo conduce entre los hombres a tosca pugna de lo que solo en apariencia es lucha de una virtud contra otra virtud». (De la Serna y Espina, 1932: 58). Ed infine, ma solo per citarne alcune: «Porque se aprende, pero no se cambia: queda siempre una última intimidad radicalmente inalterable». (De la Serna y Espina, 1932: 79).

Riflessioni, invece, più articolate, acquisiscono valore anche grazie alle sorprendenti ed ardite metafore con le quali sono arricchite. La ricercatezza del linguaggio impiegato, nonché il lirismo di alcuni passaggi meritano di essere menzionati.

In un momento in cui il detective Justo Peralta è al bar, incontra il tenente García, suo stretto collaboratore, accompagnato da una donna. Lo scrittore trasforma questo incontro casuale e privo di importanza in occasione per intraprendere una lunga riflessione sull'amore. La presenza della coppia, quindi, è solo il pretesto che gli permette di affrontare il tema:

...El amor “por excelencia” –el romántico– requiere, pues, cura y tratamiento, condición sin la cual no hay esgrima posible contra sus saetillas enconadas. Dolencia de cultivo, zumo de víscera secretado a presión, fermento dulce y agrio, provocado aborto y pasión de trance, es también siempre maniobra fatal, accionando sobre objetos inermes, descarriados y “precoces”[...] (De la Serna y Espina, 1932: 166).

Si tratta solo di un frammento, di un discorso piuttosto lungo, di cui è interessante notare la densità e l'ermeticità date soprattutto dalla presenza prevalente di sostantivi.

Nel momento in cui entra in scena un altro personaggio, il cugino del detective, Jesús Quintero, che cercherà di aiutarlo nell'indagine, lo scrittore introduce un lungo discorso sull'importanza del sacrificio nella vita degli essere umani e scrive:

...El sacrificio es algo que normalmente se nos impone desde fuera, aunque creamos que somos nosotros quienes nos lo imponemos. Se nos impone a la manera de esa arma cargada de normas – o patrones, como los alemanes llaman los cartuchos– que se ofrece a los culpables de alta traición por sus camaradas de milicia imperial, para que se hagan justicia por sí mismos, con el más calderoniano y teológico de los pistoletazos... (De la Serna y Espina, 1932: 106).

Frammento degno di menzione per lo stimolante parallelismo che instaura tra il sacrificio, di qualsiasi natura esso sia, e la punizione, in caso di infrazione, prevista nell'ambito della rigida disciplina militare.

Sorprendente è il fatto che molte delle riflessioni contenute nel romanzo risultino attuali per il lettore del ventunesimo secolo. Argute osservazioni riguardano le grandi contraddizioni in cui versa la società statunitense:

...Lo fabuloso de los Estados Unidos es su potencia para la duplicidad ilimitada y en ella es lo dinámico (¿dinámico?) su virtud. Con diferenciación bien clara, pero en contacto íntimo, vemos, entre Oregon y Virginia, rozarse, mas no excluirse, lloronas blanduras y frigideces de daga, estacazo limpio y sucia filantropía, intoxicación sistemática y higiene perfecta, desenfreno bestial y desmayada guirnalda de virtud, razionalización y despilfarro, alcohol mixtificado, carnicería humana, canibalismo periodístico, lamento de asfalto y pradera e incienso de literatura rosiblanca, toda tierno azúcares y éticos rosiclères y negros jipíos adulterados; desgano, lasitud, serenidad y humor a la orden (keep smiling!), por una parte y voracidad, inflexibilidad, intransigencia y arrebatado por otra. La coza, el jarabe y el cosquilleo farmacológico de fresca espuma sonriente. (Agítese). (De la Serna y Espina, 1932: 172).

Altro frammento interessante è quello, a contenuto altamente ironico, sulla condizione della donna nella società del tempo. Riferendosi alle due cugine del detective Justo Peralta, che non hanno altro ruolo se non quello di aiutarlo nelle faccende domestiche, l'autore scrive:

...No, no son inteligentes... ¡cómo podían serlo! ¿Qué falta les hace? Pero tienen ingenio vivaz, que, por ventura, no prodigan. Son deliciosamente serias, y en la meta de su juventud lograda, son criaturas que no encuentran qué aprender ya en el mundo. Viven del recuerdo breve, porque apenas saben sufrir y nada puede aguijar en ellas el avance de una huída. ¿Huída?... Todo lo más una fuga sin agravantes, que termina en boda si no es ingrata la suerte. Esto hay todavía. Nuestra educación lo estimula. ¡No se ve el remedio! Y hasta tiene su encanto, cuando se toman las debidas precauciones. Aprender... ¿para qué? Se evita, con generosidad, el fuego- y el riesgo- de lo mejor, porque retiene gratamente el mimo de lo bueno conocido y su calor amable. (De la Serna y Espina, 1932: 139).

Infierisce poi contro le conquiste della società contemporanea, come ad esempio l'automobile, che, oltre ad essere utile come mezzo di trasporto, è diventata simbolo di uno status sociale, capace, quindi, di determinare delle differenze:

Decir que los coches que esperan en el parque del Club son medios de transporte, sería tanto como decir que Bonaparte se dedicó unos años a ser emperador de los franceses para sostener a su familia. Sostuvo, efectivamente, el corso a los suyos, pagando en especie (tributo de sangre). Y quien duda que estos carros (tracción de sangre, transfusión de sangre en los motores) son artificios muy útiles. Pero son también, y sobre todo, exponentes de belleza noble- como las flores del parque mismo- a lo que precisamente contribuye, con su fuerza, su eficacia de utilidad. (De la Serna y Espina, 1932: 198).

È senza dubbio un romanzo la cui lettura non risulta affatto semplice. Le ardite metafore, e il tentativo dello scrittore di familiarizzare con il flusso di coscienza rendono la prima lettura alquanto ostica. Uno dei motivi che, molto probabilmente, ne ostacolarono la popolarità. Tuttavia, è il romanzo che, dopo la biografia di Antonio Ruiz, si iscrive appieno nel canone avanguardistico contemporaneo. Una miscellanea di elementi, quindi, permette di affermare che il romanzo è il frutto maturo dei suoi tempi.

Fu erroneamente attribuito a Ramón Gómez de la Serna, che scrisse una lettera al suo quasi omonimo per congratularsi e risolvere l'equivoco.

Anche questo romanzo ricevette buona accoglienza. Benjamín Jarnés su di esso scrisse elogiandone le caratteristiche letterarie:

Biografía libre, bien nutrida de hallazgos expresivos. Diálogos donde se encrustan ágiles pensamientos, ideas cogidas al vuelo. Al vuelo del espíritu, siempre presente en este libro donde tanto se exalta el músculo. Una prosa cuajada de paradojas sorprendentes, de metáforas bellamente atrevidas por la novedad de las conexiones que descubren, va siempre llenando de luz los escenarios por donde transita la acción, penetrando aguda y profundamente en las reconditeces de su contenido espiritual, con hábil y certera disección analizadora.⁷

Ramón non lascia Madrid durante la guerra civile spagnola - nonostante la forte pressione esercitata dalla madre affinché l'autore la raggiungesse a Mazcuerras, dove si era rifugiata- e in quel periodo scrive un altro romanzo *¡Viva Asturias!*, il cui manoscritto pressoché integro è conservato nell'archivio dello scrittore. Tuttavia, date le condizioni delicate in cui versa, non ne è concessa ad oggi la consultazione.

Nel 1939, allo scoppio della seconda guerra mondiale, preoccupato per le origini ebraiche della moglie, approfitta del passaporto cileno per lasciare l'Europa. Si stabilisce a Cartagena de Chile, inizia a collaborare con il giornale *El Mercurio*, continua a tradurre per la casa editrice *Losada* di Buenos Aires e pubblica, tra le altre cose, la traduzione di *La poesía de la soledad en España* di Vossler e *Cervantes, Freud, Goethe* di Mann.

Non si esaurisce la sua vena creativa che, in pochi anni, lo porta alla stesura di tre drammi, ad oggi inediti: *Boves*, *Olga Chéjova* e *La noche inclinada*. Il primo, *Boves*, scritto nel 1957, tratta dell'indipendenza del Venezuela, ma il punto di vista che adotta è quello delle truppe reali.

⁷Appunti consultati nell'archivio privato di Ramón de la Serna y Espina, nella sezione "Notas y críticas de Chao".

Boves, infatti, è a capo della cosiddetta *Legión infernal*, quella che più di ogni altra diede filo da torcere al *Libertador* Simón Bolívar. Il dramma risulta interessante proprio per l'originale ribaltamento del punto di vista. Più cospicua è infatti la letteratura che vede protagoniste le truppe indipendentiste.

Olga Chéjova è il dramma scritto nel 1960. La protagonista che dà titolo all'opera è la giovane attrice russa che l'autore conobbe personalmente durante la permanenza nella Berlino degli anni '20. Una delle attrici preferite del Führer, che si rivelò poi essere una spia russa, alla quale solo in anni più recenti è stato dedicato uno studio ad opera di un giornalista americano, Antony Beevor.⁸

La noche inclinada, scritto nel 1963, è il dramma dedicato ai fratelli Carrera, protagonisti della guerra d'indipendenza cilena, i quali avevano già ispirato un poema di Pablo Neruda.

Ramón muore a Cartagena pochi anni dopo la stesura di quest'ultimo dramma, il 5 luglio del 1969.

3. Conclusioni

L'oblio nel quale è caduto l'autore non è certo da attribuirsi all'omonimia con il ben più eccentrico Ramón Gómez de la Serna, quanto al suo carattere, piuttosto schivo e riservato ma anche, come abbiamo avuto occasione di apprendere grazie ad interviste ai familiari più prossimi,⁹ per la sua difficoltà a portare a termine i lavori, a pubblicarli: il desiderio spasmodico della perfezione mal si coniugava con le esigenze dell'industria editoriale. Altro fattore che contribuì al mancato inserimento nella società letteraria del tempo fu il rapporto alquanto complesso e tormentato dello scrittore con i due membri della famiglia che, al contrario, coltivavano una vita sociale abbastanza intensa e nella quale erano perfettamente inseriti, ovvero la madre, Concha Espina, e il fratello, il giornalista Víctor de la Serna. Ramón nei loro confronti nutriva un certo

⁸ Cf. BEEVOR, A. (2012): *El misterio de Olga Chejova*, Madrid, Booket.

⁹ Intervista eseguita personalmente al pronipote dello scrittore, Alfredo Pérez de Armiñán il 5 maggio 2016.

astio, come ebbe modo di spiegare in un'intervista a Gerardo Diego¹⁰, il fratello più piccolo dello scrittore, Luis de la Serna. Egli riteneva immeritato il successo di entrambi; a detta dello scrittore, possedevano una cultura, al contrario della sua, molto lacunosa e settoriale. La famiglia, per giustificare la stravaganza dello scrittore, asseriva che egli aveva ereditato il gene della pazzia dalla famiglia paterna. Ultimo fattore, ma non meno importante, fu la scelta dell'autore, durante il periodo vissuto a Madrid, di coltivare un genere, la prosa, che in quel momento non suscitava grande entusiasmo.

Dopo la sua morte, la moglie Eva Cargher fece ritorno in Spagna, portando con sé l'archivio dello scrittore. Poco prima di morire lo affidò ad uno dei pronipoti di Ramón, Alfredo Pérez de Armiñán, che tutt'oggi lo custodisce e con grande entusiasmo l'ha messo a disposizione della ricerca di studiosi e ricercatori, affinché lo scrittore sia riscattato da un immeritato oblio.

Riferimenti bibliografici

BUCKLEY, R. y CRISPIN, J. (1973): *Los vanguardistas españoles (1925-1935)*, Madrid, Alianza Editorial.

CABALLERO, E. (2000): *Hércules jugando a los dados*, Zaragoza, Biblioteca Golpe de Dados.

DE LA CONCHA, V. (1992): *Historia y crítica de la literatura española Vol. VII*, Barcelona, Editorial Crítica.

DE LA SERNA Y ESPINA, R. (1927): *Antonio Ruiz, la vida extraordinaria del campeón de Europa*, Madrid, Sucesores de Rivadeneyra.

DE LA SERNA Y ESPINA, R. (1932): *Chao*, Barcelona, Araluce.

DE TORRE, G. (1974): *Historia de las literaturas de vanguardia*, Madrid, Ediciones Guadarrama.

DE TORRE, G. (2002): *Literaturas europeas de vanguardia*, Pamplona, Urgoiti Editores.

FISCHER, A. (1999): *Prosa española de vanguardia*, Madrid, Castalia.

- GALLEGO MORELL, A. (1969): *Literatura de tema deportivo*, Madrid, Editorial Prensa Española.
- GARCÍA DE NORA, E. (1973): *La novela española contemporánea: 1927-1939*, Madrid, Editorial Gredos.
- LAVREGNE, G. (1986): *Vida y Obra de Concha Espina*, Madrid, Fundación Española.
- Lettere, appunti e documenti consultati nell'archivio privato dello scrittore Ramón de la Serna y Espina.
- MAINER, J. C. (2009): *La Edad de Plata. Ensayo de interpretación de un proceso cultural*, Madrid, Catédra.
- MANERA, D. y MORELLI, G. (2007): *Letteratura spagnola del Novecento. Dal modernismo al postmodernismo*, Milano, Mondadori.
- MORELLI, G. (2000): *Ludus. Cine, arte y deporte en la literatura española de vanguardia*, Valencia, Pre-Textos.
- ORTEGA Y GASSET, J. (1999): *Ideas sobre el teatro y la novela*, Madrid, Alianza Editorial.
- POGGIOLI, R. (2014): *Teoria dell'arte d'avanguardia*, Roma, Biblioteca d'Orfeo.
- SERRANO, C. y SALAÜN, S. (2006): *Los Felices Años Veinte. España, crisis y modernidad*, Madrid, Marcial Pons Historia.